

La situazione socio-religiosa dell'Arcidiocesi di Cosenza attraverso le *Relationes ad Limina* (1910-1926)

Vincenzo Antonio Tucci

Uno studio sulla vita interna della comunità e delle istituzioni ecclesiali, in rapporto alla complessità narrativa della società civile, può certamente trovare utile esperienza nell'analisi di fonti ufficiali come le *Relationes ad Limina* del XX secolo, specialmente in riferimento all'azione pastorale dei vescovi di fronte al dinamico e travagliato incedere degli eventi storici.

All'inizio del Novecento, il processo di rinnovamento religioso che si era irradiato, con variabile intensità, in tutte le diocesi italiane, aveva coinvolto anche la Calabria, a cui si era accompagnato la presenza di alcuni presuli provenienti dal centro – nord, diversi e differenti per tradizione e condizioni socio – economiche¹. I vescovi calabresi, nella loro analisi socio – religiosa locale, individuarono alcune direttive comuni, necessarie a una religiosità nuova e vitale; tra essi rilevarono la catechesi dei fedeli e la riforma dei Seminari diocesani², a fronte di una comunità sicuramente religiosa e fedele ma impregnata di sentimentalismo *devozionale* ed esternazione formale del culto, come si leggeva nella trattatistica parentica e si rilevava nelle Visite pastorali, assumendone una prospettiva articolata e complessa, incidente nel territorialismo pastorale e caratterizzante il rapporto centro/periferia nel governo della diocesi.

Anche l'azione pastorale degli Arcivescovi di Cosenza, mons. Camillo Sorgente e mons. Tommaso Trussoni, s'inseriva all'interno del processo innovativo, incentrandosi su una migliore istruzione del clero e una religione del popolo scrostata dal formalismo e dalla *crassa ignorantia rerum divinarum*³ che, spesso, sfociava in una religiosità inadeguata. L'impegno

¹ PIETRO BORZOMATI, *Chiesa e società meridionale. Dalla restaurazione al secondo dopoguerra*, Studium, Roma 1982, p. 40.

² ID., *Aspetti religiosi e storia del movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993, p. 84.

³ Archivio Storico diocesano di Cosenza (ASDCS), *Relationes ad Limina 1921*, cart. 1.2.13 fasc. 60.

e la costanza degli Arcivescovi nel perseguire azioni di rinnovamento tra-
spaiono chiaramente nelle *Relationes ad Limina*⁴, inviate alla Santa Sede
in un periodo di grande rivolgimento storico (1910 – 1926), facendone
perdere il carattere burocratico e anonimo e diventando espressione della
personalità del pastore svolgente il suo ministero in un determinato mo-
mento storico⁵. L'accurata sintesi assume, quindi, un carattere di preci-
sione oggettiva⁶ e di informazioni che, utilizzate nella loro serialità storica⁷,
come parte di un sistema giuridico – pastorale, e applicazione diacronica,
possono essere efficaci per un'analisi articolata nei e tra i diversi contesti
storico – sociali⁸; dunque, in esse si rispecchiano le condizioni religiose
della società meridionale tra il periodo pre – bellico e l'avvento della dit-
tatura fascista; la stessa articolazione interna risente delle fasi di transi-
zione storica, conglobando aspetti critici ed evidenziando elementi che
avevano messo a dura prova l'azione pastorale dei vescovi, specie di fronte
a sommovimenti sociali che ne riposizionavano le componenti. Dunque,
le *Relationes* costituiscono una massa documentaria di rilievo⁹ sia per la

⁴ La relazione era preceduta dalla *Visita ad Limina Apostolorum* fatta dall'ordinario per-
sonaliter a Roma, testimoniando il legame Pontefice/Vescovo e instaurando una mutua re-
lazione visita/relazione che offriva un quadro della realtà controllata e governata
dall'ordinario. La Visita aveva un profondo senso ecclesiologico, in quanto creava una vitale
circolazione tra la Chiesa universale e le Chiese particolari, definita *perichoresis*, parago-
nabile al movimento diastole – sistole, per mezzo del quale il sangue partendo dal cuore
verso l'estremità del corpo ritorna al cuore. (Gianfranco Ghirlanda, *La Visita ad limina apo-
stolorum*, in «Civiltà Cattolica», III, 1989, pp. 259-268; Cfr. Georgică Grigorită, *L'autonomie
ecclésiastique selon la législation canonique actuelle de l'Eglise orthodoxe et de l'eglise ca-
tholique*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2011, p. 379; 381).

⁵ ADOLFO LONGHITANO, *Le relazioni ad Limina della Diocesi di Catania (1595-1890)*, Studio
teologico San Paolo, Catania 2009, p. 11.

⁶ MARIA MARIOTTI, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria moderna e contemporanea*,
Salvatore Sciacca editore, Caltanissetta-Roma 1994, p. 61.

⁷ Anticamente, l'obbligo di informare, periodicamente, il Pontefice, attraverso la *Visita
ad Limina Apostolorum*, sullo stato della propria diocesi era prassi praticata; fu istituzio-
nalizzata con la costituzione apostolica *Romanus Pontifex* (20 dicembre 1585) di Sisto V
(VINCENTE CÀRCCEL ORTI, *La visita ad limina apostolorum Petri et Pauli. Notas historicas desde
sus origines hasta 1975*, in «Questioni canoniche», Milano 1984, 101-111. ID., *Nota storico
giuridica*, in *Direttorio per la visita 'ad limina'*, Città del Vaticano 1988, p. 31-34. Cfr. ID., *Hi-
storia, derecho y diplomática de la visita 'ad limina'*, Conselleria de Cultura, Educació i
Ciència, Valencia 1990).

⁸ ROBERTO P. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922 – 1939)*,
AVE, Roma 1990, p. 112.

⁹ PAOLO VIAN, *Visite «ad limina»: lo sforzo di incarnare il Concilio di Trento nella vita della
diocesi*, in «L'Osservatore Romano», 11 luglio 1993, p. 3. Cf. ERMENEGILDO CAMOZZI (a cura di),
Le visite «Ad Limina Apostolorum» dei vescovi di Bergamo (1590-1696), 1, Provincia di Ber-
gamo, Bergamo 1992.



vita interna delle istituzioni ecclesiastiche, sia per gli aspetti politico – sociali e demografici e sia per la specificità della religiosità popolare¹⁰ di un territorio, tanto che alcuni studiosi¹¹ ne hanno sottolineato il valore qualitativo – quantitativo e l'opportunità storiografica¹²; altri, invece, ne hanno ridimensionato l'importanza¹³, essendo documenti ufficiali¹⁴; altri ancora hanno optato per una valutazione variabile del documento, secondo la metodologia adottata¹⁵.

Un confronto paritetico con documenti coevi certamente rafforza il loro valore autentico¹⁶, come ad esempio la Visita Apostolica di p. Pacifico, la cui analisi dimostra una coincidenza parallela nelle criticità e nelle positività religiose con le Visite Pastorali, passaggio del ventennio successivo; infatti, scriveva mons. Sorgente nella relazione del 1910¹⁷ «niente poi sullo studio e sulla disciplina sono state annotate eccetto quello che nella precedente relazione o attraverso la relazione del Visitatore Apostolico mandato dalla Santa Sede, ritengo di aggiungere»; oppure un raffronto con le Visite Pastorali, passaggio obbligato delle relazioni¹⁸, come sarà ribadito nel Codice di Diritto Canonico del 1917¹⁹ e, in epoca contemporanea, da

¹⁰ VICENTE CARCEL ORTI, MARIA MILAGROS, *Visitas Pastorales y Relaciones ad Limina, Fuentes para la Geografía Eclesiástica*, in «Memoria Ecclesiae, Subsidia», a. 6, Oviedo 2007. Cfr. GAETANO STIGLIANO, *La diocesi di Anglona e Tursi attraverso le relations ad limina apostolorum*, Amministrazione provinciale, Assessorato alla Cultura, Matera 1989.

¹¹ JOSEPH SCHMIDLIN, *Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Krieg nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl*, vol. 3, Herder, Freiburg 1908-1910.

¹² MARIO CASELLA, *Alla scoperta della religiosità dell'Italia meridionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 52.

¹³ JOSEPH LOSERTH, *Recensione a Die Kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Krieg nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl*, *Deutsche Literaturzeitung*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XI, 1910, pp. 125-130.

¹⁴ PIETRO CAIAZZA, *Una fonte a responsabilità limitata. Le Relazione ad Limina tra metodologia e storiografia*, in «Rassegna Storica Salernitana», s.n. 28, 1997, pp. 43-77.

¹⁵ OTTAVIO CAVALLERI, *Visite pastorali e Relations Ad Limina*, in «Associazione Archivistica Ecclesiastica», Atti del XII Convegno degli Archivisti Ecclesiastici, Napoli, 3-6 ottobre 1978, XXII-XXIII, quaderni 2, 1979-1980, pp. 99-128.

¹⁶ La diversità di giudizio trova riscontro anche nelle motivazioni soggettive che potevano essere svariate, ad esempio, minimizzare su alcune questioni per non dare un quadro troppo negativo oppure per la brevità della visita affidarsi a informazioni fornite. (M. CASELLA, *Alla scoperta della religiosità* cit. p. 53).

¹⁷ Scritta a mano, la relazione, datata 11 gennaio 1910, è composta di sei fogli senza numerazione. La firma autografa conclude la relazione. ASDCS, *Relations ad Limina*, 1910, cart. 1.2.13, fasc. 58.

¹⁸ *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, 11 novembre 1563, *Decretum de reformatione*, can. III.

¹⁹ *Codex Iuris Canonici*, Typis polyglottis Vaticanis, Roma 1918; can. 343-346.



documenti ufficiali²⁰, dimostra la similarità nella struttura analitica, la quale era accuratamente preparata in ogni sua fase²¹ e finalizzata alla conoscenza della diocesi (i parroci compilavano un questionario prestampato sulla vita morale e religiosa della parrocchia²²). Ciò che era esaminato in occasione delle Visite confluiva, poi, nelle relazioni sotto forma di bilancio consuntivo (i cui dati oggettivi evidenziavano le varie situazioni, le difficoltà, etc..) e rappresentava un momento di sintesi sia delle situazioni della diocesi e sia del suo ministero, facendo il punto sullo stato materiale e formale della chiesa e sull'azione pastorale²³.

La lettura delle relazioni traccia, dunque, un quadro poliedrico e variegato nel quale, attraverso un'articolazione di giudizi²⁴, si evidenziano aspetti critici ed elementi positivi che s'inseriscono pienamente nel nascente processo di rinnovamento²⁵ e nella radicata e solida religiosità dei fedeli fra tutti gli strati sociali. Già nel 1910 mons. Sorgente annotava come sebbene per la *nequitia* dei tempi ogni cosa sembrasse deteriorata, nell'Arcidiocesi di Cosenza il popolo *non integre corruptus est*, non si trascurava la fede cattolica e le chiese erano frequentate, specie dalle donne. Tuttavia, mali comuni ad altre regioni²⁶ come la carenza di sacerdoti affliggevano l'Arcidiocesi: pochi giovani abbracciavano la vita religiosa (*pauci iuvenes clericali militiae se adscribunt*); spesso i parroci servivano due parrocchie e, a volte, anche i frati avevano la *cura animarum*.

In precedenza, p. Pacifico, Visitatore Apostolico (nov. – dic. 1907), scriveva:

«Il popolo [...] dell'Arcidiocesi è in fondo religioso e vuole il suo clero esemplare ed attaccato al papa; ma la pratica della vita cristiana, se può dirsi sufficientemente estesa nelle donne, è assai limitata negli uomini, i quali frequentano la chiesa solo materialmente, non curandosi della frequenza dei sacramenti e del precetto pasquale. Un popolo molto inclinato a pompe esteriori, a processioni e feste solenni, ed è indifferente per tutto il resto; se talvolta accade che sia scosso da qualche straordinaria predicazione o missione, ricade ben presto nell'abituale sonnolenza e nella noncuranza dei doveri della vita cristiana»²⁷.

Se dal punto di vista testuale si percepisce la difficoltà tra la nuova

²⁰ *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi: Apostolorum Successores*, Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 2004, nn. 221-225.

²¹ NOËL COULET, *Les visites Pastorales*, Brepols, Turnhout 1977, pp. 34-44.

²² ASDCS, *Visite Pastorali 1914 - 1926*, cart. 1.7.7. fasc. 40-49.

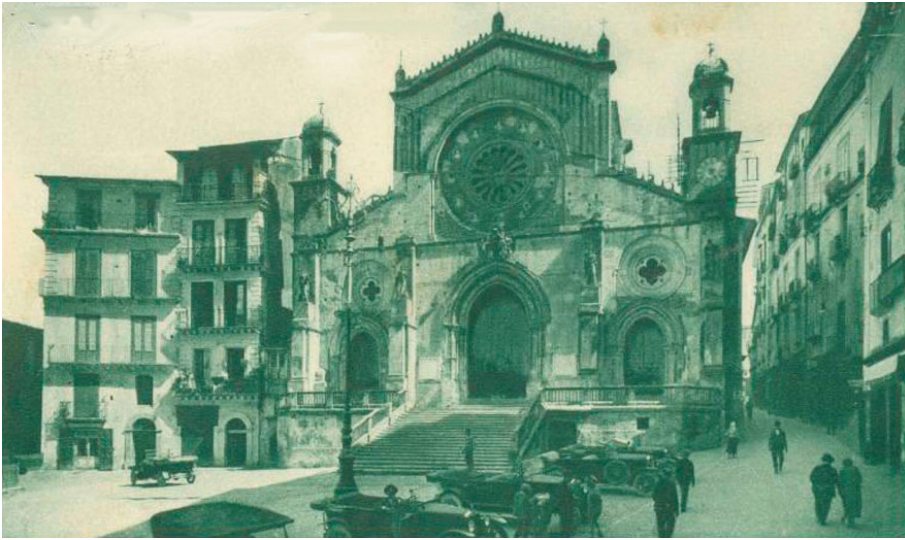
²³ M. MARIOTTI, *Istituzioni e vita della Chiesa nella Calabria*, cit. p. 66.

²⁴ R. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo* cit. p. 112.

²⁵ Ivi, p. 120.

²⁶ MATTEO BARAGLI, *Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900*, in «Ammentu», 2, 2012, pp. 200-218.

²⁷ *Visita Apostolica di p. Pacifico, dei Somaschi, 1907*.



Il Duomo di Cosenza in una vecchia immagine (da web.tiscali.it/CosenzaWeb)

struttura, la narrazione diegetica e la complessità organizzativa, in realtà, nella formulazione prevale, quasi sempre, un esatto adempimento dei propri obblighi e un'equilibrata formulazione di giudizi.

L'ultima relazione di mons. Sorgente, pur coeva al decreto *A Remotissima Ecclesiae* di Pio X (31 dicembre 1909) non ne presentava l'*Ordo servandus*, ma si strutturava in una breve introduzione e si articolava in nove capitoli²⁸, riguardanti 1. lo stato materiale della chiesa, 2. le pertinenze dell'Arcivescovo, 3 - 5. il clero secolare e regolare, 6. il Seminario, 7. le confraternite, 8. il popolo e 9. le facoltà *dispensative*; ad essa s'accompagnava una missiva²⁹ che ne documentava la complessità elaborativa e gli ostacoli dell'adempimento; tuttavia già l'anno precedente era stata richiesta una proroga al Card. De Lai, segretario della Congregazione Concistoriale, per sovrintendere ai lavori del Duomo e del nuovo Seminario³⁰.

²⁸ In generale si seguiva il questionario redatto dalla Congregazione Concistoriale nel 1725, riportato nel volume *Benedictus XIV, De Synodo Dioeclesana*, Prati 1844, vol. XII, pp. 682-686.

²⁹ ASDCS, *Relationes ad Limina*, 1910. Eminenza Reverendissima. *Le compiego in questa mia 1ª relazione dei tre anni, avrei dovuto mandarla per il 20 dicembre p. p. ma non mi è stato possibile per una indisposizione subita. Infine offrendomi ai venerati comandi di Vostra Eminenza Reverendissima m'inchino al bacio della S. Porpora mentre con profondo ossequio ed alta stima mi pregio confermarmi. D. Vostra Eccellenza reverendissima Cosenza 12 gennaio 1910.*

³⁰ *IBIDEM*. Lettera di mons. Camillo Sorgente.

Nel I capitolo l'Arcivescovo riassumeva lo *status dioecesis* e confermava, in generale, quanto detto nelle precedenti relazioni non essendo avvenuti cambiamenti sostanziali; poche erano le annotazioni aggiuntive, tra le quali il costo oneroso del restauro della Cattedrale (quasi 336.000 lire) e la precarietà statica di molte chiese della diocesi per i terremoti³¹, sebbene fossero istruite con la necessaria suppellettile e il Santissimo custodito con decenza. Il numero dei canonici nella Cattedrale era ridotto a dieci ed erano presenti due prebende canonicali, una delle quali era quella teologale. L'Arcivescovo risiedeva sempre nella Curia e, solo d'estate, si spostava per motivi di salute. La Cresima era amministrata durante la Visita pastorale, ed erano regolarmente avvenute le Ordinazioni. In diocesi, era predicato continuamente il *Verbum Dei* sia con esperti oratori (*peritissimos oratores*), a spese dell'Arcivescovo, e sia con missionari di provata virtù. Infine, il Sinodo Diocesano non era stato convocato per problemi organizzativi.

Si erano prese molte precauzioni contro il *malefico veneno del modernismo*, anche se nessun sacerdote ne era *infectus*; la mancanza di un luogo idoneo, invece, impediva gli Esercizi Spirituali, anche se si sperava di riunire i sacerdoti nel Seminario estivo dove non vi era *periculum infectionis aëris* che a Cosenza *est timendum tempore aestivo*.

Il clero regolare era rappresentato dalle Domenicane, dalle Cappuccinelle, che vivevano *sub clausura episcopali strictissime servata*, dalle Suore di Sant'Anna, che si occupavano dell'ospedale e delle fanciulle orfane e dalle suore della Crocefissione; tra gli ordini maschili: i Minori, i Minimi e i Passionisti che svolgevano un benefico ruolo nella diocesi.

Per la *tristitia temporum*, era diminuito il numero degli studenti nel Seminario (quasi a novanta), anche se il presule sperava nella costruzione del nuovo Seminario che, attraverso un'oculata gestione e amministrazione dei redditi e l'aiuto di benefattori, si stava edificando, per una spesa di quasi 150000,00 lire, sebbene bisognasse ancora completare l'opera. Al reddito del Seminario (2106,00 lire) si aggiungevano entrate dalle messe binate e dalla celebrazione nei giorni non festivi *per largitionem* della Santa Sede.

Incisivo, invece, era il giudizio sulle Confraternite; certamente si occupavano dei legati ed espletavano i sacramenti e il *sacrificium missae*, ma alcune erano sottoposte all'autorità laica, tanto che spesso non era possibile minimamente *investigandi auctoritati ecclesiasticae*. Infine, il presule

³¹ Il terremoto provocò moltissimi danni alle chiese, almeno venticinque secondo una prima valutazione di mons. Sorgente; cfr. LUIGI INTRIERI, *La Chiesa cosentina e il terremoto*, in IGNAZIO GUERRA E ANTONELLO SAVAGLIO (a cura di) *8 settembre 1905. Terremoto in Calabria*, AGM, Castrovillari 2006, p. 129 e ssg.



chiedeva di poter avere la facoltà di dispensa sull'impedimento consanguineo *de tertio in quarto*; accadeva spesso che si nascondesse l'impedimento, ma una volta scoperto, per non pagare la tassa, si contraeva matrimonio solo civilmente.

Il 2 ottobre 1911, dopo trentasette anni alla guida dell'Arcidiocesi di Cosenza, moriva mons. Sorgente; per quasi due anni, fino all'ingresso del nuovo Arcivescovo (17 maggio 1913), la diocesi fu retta dal vicario capitolare mons. Federico Pirajino. Nel settembre del 1912 fu designato, quale nuovo Arcivescovo di Cosenza, mons. Tommaso Trussoni, che, già nei primi mesi del suo ingresso, si dedicò, con nuovo spirito pastorale, ad adottare provvedimenti necessari³² (come la Visita Pastorale, iniziata nell'estate del 1914³³, interrotta nel maggio del 1915³⁴ e ripresa nel giugno dello stesso anno), avvalendosi di tutta la sua esperienza di formatore e insegnante come traspariva anche nella quotidianità con il clero e i fedeli³⁵.

La prima relazione di mons. Trussoni, dopo la nomina ad Arcivescovo di Cosenza, è del 1916³⁶ e si adeguava al decreto *A remotissima*³⁷ del 1909; tra le innovazioni più importanti c'era l'obbligo della presentazione alla Sede Apostolica ogni 5 anni e non più tre (Can. I *...omnes locorum Ordinarii [...] obligatione tenentur referendi singulis quinquenniis ad Summum Pontificem de statu sibi commissae dioecesis*)³⁸ e doveva essere completa in ogni sua parte³⁹.

³² LUIGI INTRIERI, *Dalla Cronaca del Frugali al Duemila. Aspetti e momenti della vita civile e religiosa di Cosenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 115 – 119.

³³ ASDCS, *Visita Pastorale 1914*. Arcavacata, Casole Bruzio, Castiglione Cosentino, Cerisano, Cuti, Lappano Marano Principato, Mendicino, Motta di Rovito, San Fili, San Vincenzo la Costa, Santo Stefano di Rogliano, Scarcelli di Fuscaldo, Spezzano Grande, Spezzano Piccolo, Zumpano.

³⁴ Ivi, *Visita Pastorale 1915*. Fuscaldo, Guardia Piemontese, Malito, Paola e San Giovanni in Fiore.

³⁵ Ivi, *Clero 1919-1933*, cart. 1.7.15 fasc. 2. Numerosi sono gli appunti e le note provvisorie di mons. Trussoni che continuamente annotava con precisione e dettaglio.

³⁶ Ivi, *Relationes ad Limina*, 1916, cart. 1.2.13. fasc. 59. Formata da venti fogli sciolti senza numerazione, è datata 16 agosto 1916.

³⁷ *Acta Apostolicae Sedis*, a. II, vol. II, p. 15. Il decreto constava di un'introduzione e di sette canoni che strutturava la Visita e la relazione; al canone VII si precisava che Visita e relazione non si dovevano confondere (*non sint confundendae*) con la Visita Pastorale, prescritta dal Concilio di Trento sess. XXIV, cap. III *de reform.*

³⁸ Da computare dal 1 gennaio 1911; inoltre il canone IV stabiliva *omnibus et singulis pariter praecipitur ut, quo debent relationem exhibere, Beatorum Apostolorum Petri et Pauli sepulcra veneraturi ad Urbem accedant et Romano Pontifici se sistant*. Decreto *A remotissima Ecclesiae* 31 dicembre 1909.

³⁹ *Ibidem*. Can. III. *In prima cuiusque Ordinarii relationes ad singula quaesita, quae in adiecto Ordine continentur, distincte responderi debet.*



La relazione era intitolata *De statu Ecclesiae Consentinae in Visitatione SS. Liminum facienda anno 1916 iuxta Decretum A remotissima Ecclesiae aetate*: constava di 16 capitoli (1. lo stato materiale della chiesa, 2. la fede e il culto divino, 3. ciò che è di pertinenza dell'Ordinario, 4. la Curia diocesana, 5. il Clero, 6. il Capitolo, 7. le Parrocchie, 8. il Seminario diocesano, 9 – 10. gli Istituti religiosi maschili e femminili, 11. il popolo dei fedeli, 12. gli Istituti di educazione, 13. le Congregazioni e le confraternite, 14. i legati e le elemosine, 15. le Opere pie, 16. la diffusione di libri e giornali), per un totale di 150 quesiti declinati e articolati al loro interno, ai quali l'Arcivescovo doveva necessariamente rispondere. Dopo il *proemium relationis*, seguivano le norme comuni divise in due paragrafi nei quali si specificavano le generalità dell'Ordinario (*Thomas Trussoni 60 annos natus Campidulcini (in Dioec. Comensi, in Provincia civili Sondriensi). Suscepi regimen Archidioecesis Consentinae die 12 mai 1913 per Procuratorem. Consecratus fui die 5 januarii 1913*) e un giudizio generale sulle condizioni religiose e morali della diocesi, rispetto all'ultimo quinquennio (*progressus vel regressus habitus sit*); in esso, il presule descrisse una religiosità dei fedeli piuttosto formale ed esteriore, frammista a superstizioni (*quae superstitionem potius sapit*); scriveva:

«Ciò si deve attribuire principalmente all'ignoranza nelle cose spettanti alla religione, essendo il clero per niente sollecito all'educazione dei fedeli. Ai sacramenti accedono pochi e raramente, e nello stesso tempo di Pasqua in tutta la Diocesi al massimo una decima parte degli uomini e la metà delle donne soddisfano il precetto; la maggior parte tuttavia dei non soddisfacenti si ritengono e vogliono dirsi cattolici. Nei giorni di festa la maggior parte che assistono alla Messa, ma poi si dedicano ai lavori agricoli. Fino al punto in cui le condizioni morali rendono ampiamente praticabile il concubinato, così che non vi sia quasi nessuna parrocchia nella quale non ci sia più di un pubblico concubino; né si considera come cosa indecorosa, ma come cosa di uso comune indotta e quasi apprezzata».

L'Arcivescovo concludeva affermando *de progressu vel regressu, cum sim novus dicere nescio*.

In diocesi il culto della fede cattolica era libero, ma a causa dei terremoti o per mancanza di mezzi o incuria, molte chiese, anche parrocchiali, erano ancora in costruzione o con una suppellettile *misera*; tra l'altro, il popolo, spesso, trascurava la chiesa parrocchiale per prendersi cura di quella delle

⁴⁰ ASDCS, *Visita al Clero 1914 – 1916*, cart. 1.2.15 fasc. 1. Poco diffusi erano la Tribuna, Il Mattino, Il Mulo, Libertà, La Croce, Idea Nazionale, L'Unione, L'Unione Cattolica di Milano, L'Italia, Vera Roma, Cronaca di Calabria.

⁴¹ *IBIDEM*.

⁴² *IBIDEM*. Buona parte degli interrogati rispose di confessarsi ogni otto giorni, pochi una volta al mese, ma vi erano alcuni che si confessavano anche più volte la settimana.

confraternite. In generale, la condotta del clero era accettabile, almeno in pubblico, ed erano presenti sia lo spirito sacerdotale e sia la *pietas*, mentre l'Arcivescovo temeva che, fra alcuni, si omettesse la recita del breviario e prevalessero interessi familiari. Molti sacerdoti non leggevano giornali, altri solo giornali nazionali (il Corriere d'Italia, il Giornale d'Italia, l'Unità Cattolica, il Corriere della Sera, l'Osservatore Romano e Civiltà Cattolica)⁴⁰; nelle elezioni politiche, poi, si indicava talvolta indifferentemente il suffragio a candidati verso cui vigeva o meno la *Non expedit*. Quasi tutti i sacerdoti portavano la veste talare, alcuni, però, in casa ne vestivano solo in parte, altri ancora in modo laico⁴¹; nella lettera pastorale inviata al clero l'8 febbraio 1914 il presule prescrisse la confessione *octiduam*, la cui testimonianza doveva essere inviata alla Curia, ma non tutti si conformarono e alcune attestazioni risultarono poco veritiere⁴². L'aggiornamento dei sacerdoti, considerato essenziale per il rinnovamento religioso, fu promosso con l'assegnazione di dodici casi morali all'anno ai quali rispondere per iscritto e discuterli, poi, in una riunione vicariale, ma alcuni i vicari furono poco solleciti nell'organizzare la discussione, mentre per gli esercizi spirituali, l'unica *domus religiosa* idonea era la casa della Congregazione del SS. Redentore a Sant'Andrea sullo Ionio in diocesi di Squillace, distante sette ore di treno⁴³; infine, per i neo sacerdoti era stata istituita l'associazione Unione Apostolica di cui era presidente D. Antonio Malomo, rettore del Seminario.

Il rapporto con il popolo generalmente era buono, sebbene propenso a sospetti verso i parroci, tuttavia le maldicenze spesso erano prive di fondamenti.

Per la costruzione del nuovo Seminario vi era ancora un debito di 28.638 lire col costruttore; l'edificio aveva una capienza di 150 alunni che pagavano annualmente 500 lire; c'erano solo due legati per alunni poveri mentre altri erano esentati dal pagamento. Una parte del Seminario era stata occupata dai militari, mentre la casa per le ferie estive da profughi tridentini. Gli studenti erano 57 nel Seminario e 10 in quello regionale. Quasi nulla era cambiato per gli ordini religiosi rispetto alla relazione di mons. Sorgente, ad eccezione di quattro suore dei Sacri Cuori di Gesù e Maria che servivano nel rifugio di mendicanti e di tre suore del Preziosissimo Sangue a Montalto Uffugo.

Nel capitolo XI (*de populo generatim*, quesiti 114-124) il presule rico-

⁴³ Il presule si era molto impegnato per trovare un locale idoneo e aveva chiesto sia ai frati Minimi, sia ai Passionisti e sia al Seminario, ma difficoltà oggettive ne impedirono il risultato.

nosceva che il popolo era incline alla religione, ma in modo confuso e generico tanto che *potius quam religionem superstitionem redoleat*, intesa come *ignorantia religionis*, incrostata di devozionismo, frutto a sua volta di condizioni storiche e sociali⁴⁴, che faceva riempire le chiese per le novene dei Santi piuttosto che per la catechesi domenicale⁴⁵. Il concubinato era diffuso tanto che in nessuno destava meraviglia, anche se alcuni parroci, talvolta, riuscirono a regolare le unioni⁴⁶. Nei giorni di festa pochi lavoravano, la maggior parte si asteneva dai lavori sia in città sia in campagne; in genere, si osservavano l'astinenza e il digiuno, a Pasqua, però, da pochi uomini e donne. In generale, i Sacramenti della Confessione e della Comunione erano diffusi tra le donne rispetto agli uomini, come risultava dai formulari dei parroci inviati all'Arcivescovo; in realtà, la situazione era più complessa: in alcune comunità molti uomini delle campagne soddisfacevano il precetto pasquale rispetto a coloro che abitavano nel centro del paese⁴⁷, in altri luoghi solo nelle solennità⁴⁸ oppure si lasciavano distrarre da aspetti della vita civile⁴⁹; talvolta la mancanza di partecipazione era dovuta per la tipicità dei mestieri (pastori⁵⁰, marinai⁵¹). Il battesimo generalmente avveniva entro otto giorni⁵², ma non era raro che i genitori fossero negligenti anche per mesi e addirittura anni, ma pochissimi erano coloro che lo proibivano. La celebrazione dei matrimoni avveniva senza messa⁵³.

In generale, i rapporti con il potere civile erano buoni, mentre erano indifferenti con il Comune, anzi, spesso, si ostentava una certa ostilità, quantunque mai messa in pratica (*namquam verae hostilitatis opera patravit, neque ausa est quid impedire*). Erano presenti in diocesi la massoneria (*in aliquibus locis Dioecesis ut Paulae et Rublani*) e il socialismo che però non aveva attecchito, mentre era presente e diffuso lo spiritismo.

L'Arcivescovo espresse un giudizio negativo⁵⁴ per le confraternite: si

⁴⁴ Cfr. FRANCESCO SAIJA (a cura di), *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, Guida, Napoli 1978.

⁴⁵ Cfr. ENRICO NICODEMO, *Problemi d'oggi*, Bari 1963; Id., *Scritti Pastorali*, Bari 1963.

⁴⁶ ASDCS, *Visita Pastorale 1914*, Casole, Marano Marchesato, Lappano.

⁴⁷ Ivi, Mendicino, 1914 - 1915.

⁴⁸ Ivi, Cerisano.

⁴⁹ Ivi, Cuti.

⁵⁰ Ivi, Guardia Piemontese.

⁵¹ Ivi, Fuscaldo.

⁵² Ivi, 1915 - 1916.

⁵³ Ivi, Fuscaldo. A Fuscaldo, il matrimonio civile si celebrava la mattina e quello religioso nel pomeriggio.

⁵⁴ L. INTRIERI, *Dalla Cronaca del Frugali al Duemila* cit. p. 123-127.



criticavano la loro dipendenza dalle autorità civili e la mancanza di spirito religioso (*generatim spiritu defecerunt*); spesso rifiutavano l'autorità ecclesiastica tanto da essere occasione di litigi; inoltre, molti che presiedevano non soddisfacevano il precetto pasquale, vivevano in concubinato e organizzavano feste profane; l'Arcivescovo riteneva che l'unico rimedio fosse l'interdizione delle loro chiese. Un giudizio negativo coinvolgeva in parte anche il nascente movimento cattolico.

C'erano la Giunta diocesana e l'Unione popolare, la quale era mossa da buona volontà ma i suoi sottoposti non erano sempre adeguati, spesso erano cattolici solo di nome. Fra le associazioni vi erano anche i terziari francescani retti da frati del primo ordine.

Esistevano diverse associazioni di solidarietà, alcune avevano finalità più economiche che religiose; un ruolo essenziale era dato dalle molte casse rurali⁵⁵.

La relazione del 1921⁵⁶ segue la Visita *personaliter* a Roma di mons. Trussoni avvenuta durante la canonizzazione dei Santi Gabriele, Margherita e Giovanna⁵⁷; la trattazione del testo segue la formula stabilita dalla Sacra Congregazione Concistoriale del 4 novembre 1918, che modificava la precedente del 1909 e si adeguava al nuovo Codice di Diritto Canonico, ponendo particolare rilievo sulle questioni religiose attinenti alle condizioni della società del dopoguerra⁵⁸.

Iniziato sotto papa Pio X, il Codice fu promulgato da Benedetto XV con la Costituzione Apostolica *Providen-tissima Mater Ecclesia* (27 maggio 1917 e in vigore il 19 maggio 1918); in precedenza era stato il *Corpus Iuris Canonici* a regolare i provvedimenti ufficiali della Chiesa, ma la molteplicità delle fonti (deroghe, correzioni...) aveva formato un coacervo di leggi e norme sovrapposte; fu papa Pio X che, con il motu proprio *Arduum sane munus* (19 marzo 1904), decise di riunire e riformare le leggi ecclesiastiche⁵⁹, sce-

⁵⁵ Sulle casse rurali nell'Arcidiocesi di Cosenza esiste un'ampia letteratura curata e pubblicata da Luigi Intrieri, si citano ad esempio LUIGI INTRIERI (a cura di), *La cooperazione in Calabria dal 1883 al 1950*, Atti convegno di studio (Cosenza 7 maggio 1988), Pellegrini editore, Cosenza, 1990 ; ID., *Don Carlo De Cardona e il movimento delle casse rurali in Calabria*, Effesette, Cosenza 1985; ID. *Sulle Orme di Don Carlo De Cardona*, Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, Cosenza 2008.

⁵⁶ ASDCS, *Relationes ad Limina*, 1921 (14 fogli dattiloscritti, datata 12 novembre 1921).

⁵⁷ *Litterae Decretales*, in *Acta Apostolicae Sedis*, XII, 11, 1 ottobre 1920.

⁵⁸ *Acta Apostolicae Sedis* 5.12.1918, pp. 487 - 503.

⁵⁹ Per l'interpretazione autentica Benedetto XV istituì la *Pontificium Consilium Codicis Iuris Canonici Authentice Interpretando*; il Codice rimase in vigore fino al 1983, anno della promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico, a cui fece seguito il Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.



gliando una codificazione⁶⁰ breve e chiara in latino con canoni (in totale 2414) suddivisi in paragrafi o numeri e premesse che enunciavano sinteticamente l'argomento⁶¹. Il Codice fu organizzato in 5 libri: I. *Normae generales* (le leggi ecclesiastiche, la consuetudine...), II. *De personis* (la disciplina dei chierici, religiosi...); III. *De rebus* (i Sacramenti, i luoghi e tempi sacri, il magistero della Chiesa...); IV. *De processibus* (i giudizi, le cause di beatificazione...); V. *De delictis et poenis*.

L'impianto organizzativo della relazione, dunque, in coerenza con il Codice, si modificava sostanzialmente, adeguandosi al nuovo contesto storico e sociale, incidendo finanche sulla narrazione *meta - rappresentativa* e sul linguaggio ecclesiastico.

La struttura prevedeva due pre - annotazioni e dodici capitoli (1. lo stato materiale della chiesa, 2. l'amministrazione dei beni e gli inventari degli archivi, 3. la fede e il culto divino, 4. quello che spetta all'Ordinario, 5. la curia diocesana, 6. il Seminario, 7. il clero, 8. il capitolo, 9. i vicari foranei, 10. i religiosi, 11. il popolo dei fedeli, 12. giudizio sintetico sullo stato della diocesi), per un totale di 100 quesiti, i quali erano posti con precisione e articolazione tali da rendere evidenti eventuali contraddizioni; lo scopo era di evitare la soggettività delle risposte e offrire un preciso e comune modello di valutazione e di comportamento, l'unica parte che si poteva omettere, se non c'erano state modifiche sostanziali, era lo stato materiale della chiesa⁶². Nell'ultimo capitolo si richiedeva un giudizio sintetico conclusivo con un raffronto storico rispetto alla precedente relazione sullo stato della diocesi.

Come scritto nella precedente relazione (1916) l'Arcivescovo ribadiva l'assenza di errori contro la fede, mentre era diffusa una certa indifferenza alle pratiche religiose; la religione del popolo aveva il sapore (*sapit*) della superstizione che spesso trascendeva la semplice celebrazione delle feste⁶³ come già aveva ammonito nella Lettera Pastorale per la Quaresima del 1917⁶⁴; erano presenti forme di spiritismo, mentre erano assenti il mo-

⁶⁰ LUIGI CHIAPPETTA, *Il Codice di Diritto Canonico*, Edizioni Dehoniane, Napoli 1988, prefazione.

⁶¹ Non si trattava di fondare un nuovo diritto ma di riordinare quello vigente; tutta la materia imitava il sistema delle istituzioni del diritto romano delle persone, delle cose e delle azioni.

⁶² *In relationibus, quae primum sequuntur, Ordinarii omittere poterunt ea omnia, quae partem materialem status dioecesis respiciunt et immutata manserint*. Decreto *De Relationibus Dioecesanis* 4 nov. 1918.

⁶³ ASDCS, *Visite Pastorali*, 1916 - 1920.

⁶⁴ *Bollettino Ufficiale dell'Archidiocesi di Cosenza*, I, 2, 1917, p. 19.



dernismo e il teosofismo o altre teorie speculative, anche se l'Arcivescovo esigeva la professione di fede e il giuramento antimodernistico; inoltre, nelle Visite Pastorali aveva interrogato singolarmente i sacerdoti, richiedendo anche l'attestato della confessione⁶⁵.

Si osservavano puntualmente i canoni sulla custodia dell'Eucarestia 1267 (revoca del privilegio di custodia se non chiese e oratori principali), 1268 (unicità della custodia nella chiesa), 1269 (tabernacolo inamovibile) e 1271 (lampada sempre accesa); inoltre, molto utile era la presenza dei Gesuiti sia per la predicazione sia per i sacramenti e sia per l'educazione privata dei fanciulli.

L'ultimo Sinodo congregato, dopo quello del 1737, era stato nel 1859, ma i suoi atti non furono pubblicati, aggiungendo *nescio qua ratione*.

Buoni erano poi i rapporti con il potere civile.

Il clero viveva modestamente, non possedeva una propria casa, ma viveva in famiglia, che portava con sé anche fuori dal paese natale; faceva la tonsura e indossava l'abito talare nella celebrazione della messa; in genere, non si occupavano di associazioni politiche o di politica se non in alcuni casi⁶⁶; pochi scrivevano su settimanali e in genere si leggeva qualunque giornale, mentre non erano diffusi libri proibiti. Con riferimento al canone 126 del Codice (obbligo degli esercizi spirituali ogni tre anni), il presule suggeriva di recarsi presso i Gesuiti a Grottaglie⁶⁷. Erano poi osservati i canoni 138 - 140 e 142 sul comportamento del clero.

Tutte le parrocchie erano provviste di parroco ed era osservato il canone 460 (titolarità in un'unica parrocchia); molti economi, però, non risiedevano nella parrocchia, perciò spesso per penuria di sacerdoti s'istituiva un parroco vicino. Le chiese erano appena ornate e pulite, sebbene alcune fossero fatiscenti (*squalent et pene fatiscunt*) e altre non possedessero nulla, ma non avevano pitture o statue immodeste; spesso, il popolo non curava le chiese parrocchiali, adducendo motivo che spettava al parroco (*dicens id spectare ad parochos qui per eas vivant*), anche quando non avevano la possibilità di rifarle e risistemarle; si preferivano ristrutturare le chiese delle confraternite piuttosto che quelle parrocchiali, poiché le confraternite erano mossi da propri interessi ed era quindi difficile al parroco o all'ordinario ottenere migliorie. D'altronde, il popolo non

⁶⁵ ASDCS, *Visita al clero*, 1919 - 1933.

⁶⁶ Ivi, *Visita Pastorale*, 1920, Carolei. A Carolei il sacerdote Sicilia era pro-Sindaco senza alcun permesso dell'Ordinario, che lo ammonì di non ricandidarsi.

⁶⁷ *Bollettino Ufficiale*, V, 11, 1921, p. 166; nel bollettino dell'ottobre 1921 suggeriva Grottaglie.



aveva grande riverenza per il clero che considerava come un mestiere (*artem exercentes*). Non c'erano parrocchie amovibili.

La parrocchia era affidata per concorso (can. 455) mediante una commissione, designata dall'Arcivescovo, di tre esaminatori che proponevano singoli casi di teologia morale, di teologia dogmatica, mentre l'Arcivescovo proponeva un concione. I concorrenti, riuniti per sette ore, ricevevano un voto unico; nello scrutinio si consideravano anche la vita, i costumi, l'idoneità e l'opportunità dei singoli concorrenti. La parrocchia della Cattedrale era unita al Capitolo, con un Vicario perpetuo; si osservava il can. 415 (relazione giuridica tra Capitolo e parroco) e, per antica consuetudine, era indetto un concorso come per le altre parrocchie, l'Ordinario però nominava senza l'intervento del Capitolo. Tutti i parroci soddisfacevano il canone 463 § 4 (gratuità del ministero) e i canoni 465 (residenza), 466 (messe per il popolo), 467 (amministrazione dei sacramenti), 468 (cura degli infermi, sebbene solo quando erano chiamati), 469 (vigilanza contro gli errori di fede), 470 (libri parrocchiali) e 785 (sacri oli); tutte le chiese avevano il fonte battesimale (can. 774).

A diciannove sacerdoti era stata concessa licenza per prestare la loro assistenza alle casse rurali, per mancanza di laici competenti con incarichi annuali. Le casse erano governate con principi di naturale e commerciale onestà e amministrativamente erano rette, solide e federate; inoltre sacerdoti non mancavano per gli impegni al loro servizio sacerdotale.

La morale e la disciplina del clero evidenziavano certamente le difficoltà e i disagi della condizione sociale e religiosa dei sacerdoti, ma rivelavano anche un progetto di trasformazione delle strutture ecclesiastiche, idoneo a rispondere agli specifici problemi religiosi del dopoguerra⁶⁸.

Nel capitolo XI (*de populo fideli*, quesiti n. 84 - 99), l'Arcivescovo spiegava come i costumi del popolo fossero in generale deteriorati; forme di concubinato erano ampiamente diffuse in tutti gli strati sociali (*tam inter eos qui sunt honestioris conditionis, quam inter plebem*) e tra tutti i villaggi per quanto piccoli fossero, ma il peccato più diffuso e difficile da sradicare era la bestemmia. La vita cristiana si praticava poco nelle famiglie e una buona parte dei contadini non conosceva le prime preghiere (*Pater Noster, Ave Maria, Credo*), sebbene la causa fosse, in genere, l'analfabetismo dei genitori.

La *pubblica religione* consisteva nella celebrazione di feste con musiche, fuochi d'artificio e spettacoli cinematografici, i quali erano stati oggetto di diversi richiami per la loro assoluta proibizione nelle feste. L'Arcivescovo

⁶⁸ R. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo* cit. p. 134.



aveva ordinato che le offerte dei fedeli per le feste dovevano andare in onore di Nostro Signore, della Madonna e dei Santi in modo da essere cristiane e non pagane; inoltre, dopo le spese necessarie, le restanti offerte dovevano servire ai restauri delle chiese⁶⁹; invece i proventi spesso erano spesi per spettacoli, musiche e festeggiamenti, mentre le chiese erano deserte. Le processioni poi erano alquanto deplorable, spesso si riducevano a parate coreografiche o passeggiate liturgiche⁷⁰, senza dignità (*fiunt absque dignitate*) e con una mendicizia indecorosa (*mendicationes indecorae*) per finanziare le feste. Sebbene stigmatizzata dalla Conferenza Episcopale Calabria⁷¹ e incalzata dall'Arcivescovo per estirparle, la consuetudine era talmente radicata nel profondo e tanto comoda e utile che facilmente rinasceva.

La partecipazione alla messa era più spesso un atto di devozione compiuto in determinate occasioni dell'anno che un assolvimento consapevole e regolare di una prescrizione ecclesiastica⁷²; pochi erano gli uomini che partecipavano alla messa; nei giorni di festa si pensava a mercati e lavori manuali, come scrivevano i parroci di Donnici Superiore e San Giovanni In Fiore⁷³.

Il digiuno e l'astinenza si osservavano più come consuetudine e naturale coincidenza con la sussistenza contadina⁷⁴ che come santificazione⁷⁵ delle feste. In genere, il precetto pasquale era osservato con alcune eccezioni⁷⁶. In città molti uomini e donne frequentavano i Sacramenti quasi quotidianamente, di meno invece in diocesi. La cremazione dei cadaveri non era praticata e rari erano i funerali con il solo rito civile; accadeva invece che i poveri andassero al cimitero senza sacerdote né corteo⁷⁷.

⁶⁹ *Bollettino Ufficiale*, V, 8, 1921; l'Arcivescovo si rifaceva alla circolare n. 10 del 10 settembre 1914, p. 120.

⁷⁰ NICOLA MONTERISI, *Sono cristiane le nostre feste?*, in ANTONIO BALDUCCI (a cura di), *Trent'anni di episcopato. Moniti e istituzioni*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2005, pp. 461 e sgg.

⁷¹ *Lettera Collettiva Pastorale dell'Episcopato Calabrese per la Quaresima* 1916.

⁷² *Ivi*, p. 5. I vescovi ritenevano che il comportamento dei fedeli in chiesa in genere lasciasse molto a desiderare: si parlava, si rideva, si scherzava come se si fosse in piazza e si stava beatamente seduti anche nei momenti più solenni della Messa.

⁷³ ASDCS, *Visite Pastorali*, 1919-1920. A Donnici era la mietitura (8 luglio 1919), a San Giovanni la raccolta delle patate (24 settembre 1919).

⁷⁴ R. VIOLI, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo* cit. p. 119.

⁷⁵ ASDCS, *Note provvisorie* 1917-1933, cart. 1.7.15. fasc. 4. Ad esempio a Pietrafitta, l'Arcivescovo annotava (19 settembre 1917), il contegno inopportuno tenuto in chiesa.

⁷⁶ *Ivi*, *Visita Pastorale*, 1920, Paterno. A Paterno, durante la messa, avendo l'Arcivescovo predicato a proposito di quelli che non facevano il precetto pasquale, molti uomini andarono via.

⁷⁷ *Ivi* 1919 - 1920. A Montalto, si esortarono i parroci a fare in modo che i cadaveri fossero portati in Chiesa.



Erano presenti alcuni ordini terziari che avevano un comportamento lodevole, mentre le confraternite, presenti in tutte le parrocchie, erano un vero flagello (*pessima flagella*), poiché, riconosciute dalle autorità civili, rispondevano solo al prefetto per la loro rendicontazione; inoltre, molti loro statuti erano stati approvati da Ferdinando II.

C'erano circoli e unioni di giovani molto attivi che lasciavano ben sperare (*de quibus bene sperandum est*). Molto attive erano poi le unioni donne sia per gli emigranti e sia per le vedove e madri dei soldati che l'Arcivescovo riteneva agire con ottimo spirito (*optimo spiritu aguntur*).

Come nella precedente relazione, erano ancora presenti tre logge massoniche, che però non avevano molti iscritti, mentre dopo la guerra erano aumentati i circoli socialisti, presenti in tutti i comuni⁷⁸, i quali erano molto attivi e miravano all'amministrazione municipale, sebbene la maggioranza dei cittadini s'opponesse. Molti politici sceglievano di farsi eleggere nel partito popolare⁷⁹; infatti, due candidati erano stati eletti al parlamento nazionale.

Nel giudizio⁸⁰ sullo stato della Diocesi, l'Arcivescovo rilevava elementi di degrado, specie dopo la guerra: «le condizioni che indicai nella relazione data nell'anno 1916 sotto n. 2 non soltanto non sono migliorate, ma piuttosto deteriorate dopo la guerra», propagandone ampiamente l'immoralità e l'irreligiosità (*bellum scilicet, quod, praeter cetera flagella, late immoralitatem et irreligionem propagavit propter conventus tot iuvenum, quorum multi immorales et irreligiosi, ne dicam de illecebris et pessimis exemplis ipsis obiectis*).

La guerra e la successiva crisi avevano inciso pesantemente sulle già fragili strutture sociali e relazionali; esse rivelarono apertamente gli effetti del processo di secolarizzazione sulla fisionomia religiosa dei fedeli e sulle condizioni spirituali del clero; l'Arcivescovo intensificò l'impegno sociale e pastorale, cercando di ravvivare e riordinare la *cura animarum* attra-

⁷⁸ Ivi, Dipignano 1920. A Dipignano i socialisti scelsero lo stesso giorno della visita dell'Arcivescovo (18 luglio 1920) per un comizio di propaganda tenuto da un professore di Cosenza; andò poca gente e il parroco D. Francesco Cozza avuto licenza tenne un contraddittorio. A San Fili (Ivi, *Note Provvisorie* 1920) si presentò all'Arcivescovo un consigliere provinciale per chiedere la riabilitazione di D. Francesco Rizzo iscritto alla società dei combattenti e l'approvazione dello statuto della società dei lavoratori.

⁷⁹ Ivi, *Visita pastorale* 1920, Malito. A Malito si cercò di fondare il Partito Popolare con a capo il parroco. L'Arcivescovo rispose che il parroco avrebbe potuto favorire privatamente ma non esserne a capo.

⁸⁰ *Denique Ordinarius dicat praesertim in sua prima relatione quid actu sentiat de materiali et morali conditione dioecesis, quae spes melioris status affulgeat, quaenum maiora discrimina imminant* (quesito n. 100).

verso la continua esortazione per una autentica catechesi ai fedeli (can. 1344) e spingendo i parroci a migliorare l'istruzione e la preparazione.

La relazione del 1926⁸¹ confermava in gran parte quella precedente, con l'aggiunta di un'appendice di risposte ai quesiti di chiarimento della Congregazione Concistoriale; infatti, è omesso il capitolo relativa allo stato materiale della Diocesi (*praenotamen* III della *Formula* del 1918) in quanto immutato.

La fede del popolo e del clero era priva di errori teoretici e le leggi canoniche e liturgiche erano puntualmente osservate, perduravano ancora forme di spiritismo e ignoranza con venature e aspetti pagani o profani che si manifestavano principalmente durante le feste, creando disordine nelle processioni⁸², difficile da estirpare per la profondità della consuetudine e per il lucro che se ne ricavava.

Il numero delle chiese in diocesi era sufficiente, ma molte erano piccole e anguste tanto che i fedeli entravano appena. La pulizia non era esemplare e anche la suppellettile generatim misera est; molte chiese erano fatiscenti e il popolo poco se ne curava perché si ritenevano i parroci de ecclesiis vivunt e quindi responsabili per la loro cura; ovviamente la mancanza di mezzi impediva di restaurarle e di istruirle degnamente..

Il clero vive con poco e onestamente; non c'erano ricoveri per sacerdoti anziani e infermi; molti sacerdoti coabitavano con la propria famiglia entro i confini delle parrocchie non sempre però vicino la chiesa; solo tre erano coloro che abitavano fuori dalla parrocchia per problemi di alloggio.

Tra i sacerdoti c'erano lodevoli esempi di vita santa e religiosa. Spesso il giudizio popolare divulgato sul clero non era fondato e non di rado si ripetevano denunce e sospetti contro i sacerdoti; rari erano i casi di comportamenti o reazioni emotivo - impulsivi del clero; si prestava piena obbedienza su ciò che era in uso, se, invece, si prescriveva qualcosa contrario agli usi o all'utilità era difficile ottenerne obbedienza. In genere, non c'erano sacerdoti oziosi, che difettavano di scienza o di fama o che scrivevano su giornali o periodici.

Gli esercizi spirituali si compivano più volte in un anno dai Minori, seb-

⁸¹ ASDCS, *Relationes ad Limina*, 1926, cart. 1.2.13. fasc. 61. Si tratta di 30 fogli sciolti, scritti a mano e bozza di appunti, è datata 30 luglio 1926.

⁸² *Ivi*, *Note provvisorie*, 1923. L'Arcivescovo chiese al parroco di San Fili, D. Pasquale Noto, informazioni sui disordini durante le funzioni, come anche (30 maggio 1924) al parroco De Filippis di Marano Marchesato lamentandosi degli avvenimenti durante la processione di Santa Rita e ordinò di fare una sola processione per chiesa e osservare scrupolosamente le indicazioni per le feste e le processioni della Lettera Pastorale Collettiva del 1916.

bene non ci fosse una casa ma una che accoglieva i penitenti. Erano presenti trenta casse rurali con licenza data ai sacerdoti; anche dopo la Lettera Circolare della Segreteria di Stato (3 gennaio 1923) che revocava la licenza data ai direttori della federazione delle casse rurali, nulla cambiò poiché si fece ricorso ma non fu data risposta.

I Vicari foranei non sempre sostenevano ciò che si doveva eseguire; spesso si dovevano sollecitare per completare la visita dei loro distretti e darne poi conto all'Ordinario. Nel Bollettino Ufficiale del 1923 scriveva:

«Un altro lamento dobbiamo fare sulla omissione della Visita Vicariale per parte di molti vicarei Foranei. Ne richiamiamo ancora una volta lo stretto imposto dal Canone 449. Quale debba essere l'oggetto della Visita e della relazione che il Vicario Foraneo deve fare all'ordinario è notato nei canoni 447 e 449. Preghiamo i vicarei foranei di risparmiarci il dispiacere di nuovi lamenti e di passi incresciosi»⁸³.

La legge sulla spiegazione del Vangelo era osservata. In tempo di Quaresima nella Cattedrale si aveva l'omelia quotidiana, come in tutte le chiese della diocesi (tutti i giorni o molte volte a settimana). C'erano predicazioni nel mese di Maria e del Cuore di Gesù, come anche le predicazioni novene delle solennità.

La moralità del popolo era deteriorata, né vi era molta speranza che potesse mutare (*neque multa spes est ut in melius commutentur*); anche le ragazze avevano atteggiamenti inopportuni per la maleducazione (*ab amusiis corruptae*). La bestemmia, però, rimaneva il peccato più diffuso anche tra le donne; già in occasione della Quaresima del 1923, l'Arcivescovo lo aveva duramente stigmatizzato, esortando tutto il clero a istruire il popolo cristiano:

«Facciano intendere che la bestemmia e ogni espressione direttamente o indirettamente sia ingiuriosa a Dio. Lo è direttamente se va contro quelle creature che hanno speciale relazione a Dio, contro Gesù Cristo, contro l'Ostia Santa, lo è indirettamente se va contro quelle creature che hanno speciale relazione a Dio, quali sono Maria, il SS., i Santi e le cose sacre»⁸⁴.

La messa era frequentata solo nei giorni di festa e pochissimi, anche tra le donne, soddisfacevano il precetto pasquale; continuava a permanere l'idea di una religiosità esteriore e pubblica che si manifestava in feste piene di clamori, musica e uso di cinematografo⁸⁵, senza la frequenza dei

⁸³ *Bollettino Ufficiale*, VII, 1, 1923, p. 71.

⁸⁴ *Ivi*, VII, 2, 1923, p. 21.

⁸⁵ *Ivi*, IX, 10, 1925, p. 123. L'Arcivescovo aveva proibito categoricamente l'uso del cinematografo durante le feste; inoltre, aggiungeva come addirittura «in alcuni luoghi si è incominciato ad assoldare per le feste un buffone che diverte il pubblico colle sue scurrilità.



Sacramenti; spesso nelle processioni, i promotori delle feste raccoglievano notevoli somme di denaro che spendevano per spettacoli⁸⁶.

Mons. Trussoni insisteva nel ribadire che solo con l'istruzione dei ragazzi e del popolo i parroci avrebbero inciso maggiormente nel miglioramento della religione e quindi li esortava a prestare con il loro esempio una vita pienamente santa e cristiana così che il popolo avrebbe emulato e i genitori avrebbero avvicinato i loro figli.

Certo, la legge sulla scuola (1923) impartiva l'istruzione religiosa, ma era superficiale (*valde superficialis*), specialmente, in alcuni luoghi per l'incuria o l'ignoranza dei maestri (*ex incuria et ignorantia magistrorum*); solo dove era concesso ai parroci di entrare nelle scuole, si ottenevano riscontri positivi. Mons. Trussoni insisteva sull'istruzione religiosa (canoni 1329 – 1336; omelia, catechismo agli adulti e ai fanciulli), ribadendo essere per i parroci *proprium et gravissimum officium*⁸⁷ e ricordandone l'ammonizione (can. 2382), specie *se persistente et probata mala voluntate* (can. 2185).

Molti s'iscrivevano al partito popolare, sperando di ottenere, il più possibile, suffragi, pensando anche di essere favoriti dalla religione; in genere il clero non s'intrometteva, se non nelle politiche nazionali e salvo in alcuni casi⁸⁸ dove si arrivò anche a non velati avvertimenti contro i parroci come a Marano Marchesato⁸⁹.

I socialisti, in molti comuni, spesso osteggiavano apertamente la

[...] Noi la proibiamo rigorosamente». Al parroco di Zumpano fu inizialmente proibito, nella festa dell'Annunziata del 5 agosto, l'uso del cinematografo, ma la rappresentazione avvenne lo stesso perché era a spese di un privato per due sere che aveva fatto la questua (ASDCS, *Visita Pastorale*, 1923 Zumpano).

⁸⁶ ASDCS, *Visita pastorale*, 1922 Belsito. A Belsito, l'Arcivescovo proibì una rappresentazione teatrale sul sagrato della chiesa, chiesta dal presidente di un circolo cattolico, in quanto dal titolo e dalla lettura la ritenne una produzione immorale.

⁸⁷ *Bollettino Ufficiale*, VII, 8, 1923 p. 119.

⁸⁸ ASDCS, *Note provvisorie*, 1921. A Rovito si presentarono quattro persone tra cui un assessore comunale, accusando il parroco Marsico e il parroco Mazzei di aver fatto irruzione il 15 dicembre nell'aula comunale durante un consiglio a capo di numerose persone armate di bastone e chiedendo che si dimettessero il sindaco e la giunta; successivamente scesero per le vie del paese con le bandiere, suonando tamburi. I presenti si lamentavano del parroco che predicava in favore di un partito e contro la famiglia; in realtà il consiglio comunale voleva licenziare un impiegato, iscritto al partito popolare, per ragione di bilancio, mentre il parroco voleva farlo rimanere.

⁸⁹ *Ivi*, *Note provvisorie*, 1922. Il 28 novembre si presentarono quattro membri del direttorio fascista di Marano Marchesato con una lettera collettiva contro il parroco De Filippis in quanto lo si accusava di svolgere attività politica contro il commissario regio e anche il popolo gli era ostile; inoltre lo si accusava di aver trattenuto 400 lire per i seminaristi e «dicono che i fascisti lo bastoneranno. Il dott. Sicilia (piccolo e pallido) mi pare molto invelenito».



chiesa⁹⁰, ma, scriveva mons. Trussoni, molti si erano ormai convertiti al fascismo per i propri interessi, mentre altri tacevano (*Nunc autem multi socialistae converti sunt ad fascismum ob eundem finem ceteri tacent*).

Dopo il 1922 e con la nascita della Milizia Nazionale accadeva che si chiedesse al parroco la benedizione dei gagliardetti e delle bandiere, l'Arcivescovo emanò diverse circolari nelle quali precisava che la Milizia Nazionale, quantunque fosse stata scelta tra i fascisti, era pur sempre un'istituzione pubblica e quindi poteva avere la benedizione, non però per il Partito Fascista, in quanto associazione privata anche se al governo⁹¹.

Nell'ultimo capitolo, l'Arcivescovo, rispetto alle relazioni precedenti, dava un giudizio sintetico mitigato: l'ignoranza era ancora radicata, tuttavia parroci ben istruiti avrebbero potuto migliorare ancora la religione dei fedeli, partendo proprio dall'educazione dei fanciulli⁹².

⁹⁰ Ivi, *Visita Pastorale* 1922, San Giovanni in Fiore, Lago. A San Giovanni in Fiore, l'Arcivescovo fu accolto da molte persone e «un ragazzo intona a mezza voce "bandiera rossa"»; a Lago alcuni militanti del partito dei combattenti avevano esortato il popolo all'astensione per il suo arrivo.

⁹¹ *Bollettino Ufficiale*, VII, 1, g1923, p. 70.

⁹² ASDCS, *Visita pastorale*, 1923, 1924. Scalzati, Cribari, forania di Casole Bruzio.